

Le donne nelle libere professioni

- Numeri e tendenze demografiche
- Divari reddituali di genere

Report di aggiornamento

8 marzo 2026

*A cura di Ludovica Zichichi, Alessia Negrini,
Camilla Lombardi e Giulia Palma*

Le donne nelle libere professioni

Abstract

Il presente report analizza la situazione delle donne nelle libere professioni soffermandosi su due principali aspetti: la presenza femminile nel comparto occupazionale e la condizione reddituale femminile, letta in confronto a quella maschile. Stando ai dati Istat, nel periodo 2014-2024 si rileva un aumento della quota di donne nelle libere professioni, che passano dal 33,2% al 37,0%. La quota di professioniste varia molto sul territorio italiano e in relazione alla professione svolta. I dati Istat e Inps evidenziano una maggior presenza femminile nell'Italia centro-settentrionale, mentre le informazioni rese disponibili da alcune delle Casse di previdenza private mostrano una prevalenza femminile tra psicologi, biologi e infermieri, a fronte di una generale predominanza maschile, che risulta particolarmente evidente in professioni quali i periti industriali, i periti agrari e i geometri. Dal punto di vista reddituale si osserva uno squilibrio di genere persistente. I dati Adepp evidenziano un peggioramento del gender balance, infatti il reddito femminile, espresso in funzione di quello maschile, come sua quota percentuale, passa dal 59,8% del 2014 al 53,7% nel 2024. In alcune Casse di previdenza, tuttavia, si registra un incremento di tale indicatore e quindi un miglioramento dell'equità reddituale di genere. Tra i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps il divario reddituale tra uomini e donne appare decisamente più contenuto e mostra un assottigliamento nel corso dell'ultimo decennio. Nel 2014, infatti, le professioniste Inps percepivano il 68,3% del reddito maschile, mentre nel 2024 il valore sale al 72,2%. Sia i dati Adepp sia i dati Inps evidenziano una certa eterogeneità nelle disparità reddituali in relazione all'età. I professionisti più giovani sono infatti quelli che fanno registrare un miglior gender balance, mentre le fasce d'età centrali – che coincidono con quelle in cui il reddito percepito dai professionisti, sia uomini sia donne, è maggiore – risultano più fortemente colpite da uno squilibrio reddituale di genere. Infine, in confronto con i lavoratori dipendenti mostra marcate discrepanze nei redditi e nei guadagni medi percepiti da uomini e donne, influenzando le scelte di carriera. Per una donna il lavoro alle dipendenze risulta infatti decisamente più conveniente della libera professione, sia in termini di reddito percepito, sia di equità reddituale. Per gli uomini, al contrario, la carriera libero professionale si configura effettivamente come un'opportunità.

Premessa

La parità di genere costituisce un elemento cardine per la crescita socioeconomica di un Paese e non a caso le Nazioni Unite hanno identificato l'uguaglianza di genere come uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) da raggiungere entro il 2030. Il ruolo delle donne nella società ha subito forti cambiamenti nel corso del tempo e nonostante siano indubbiamente stati fatti dei progressi in termini di diritti femminili e riconoscimento della donna, si è ancora molto distanti dal raggiungimento di un'effettiva parità di genere.

In Italia la partecipazione femminile al mercato del lavoro continua a essere molto limitata e i tassi di occupazione femminili risultano sensibilmente inferiori alla media europea, senza riuscire a sanare il gap con quelli maschili. È quindi fondamentale avere contezza della presenza femminile nei diversi comparti occupazionali che definiscono il panorama complessivo del mercato lavorativo italiano. Anche il divario reddituale costituisce uno strumento chiave per la misurazione della parità di genere.

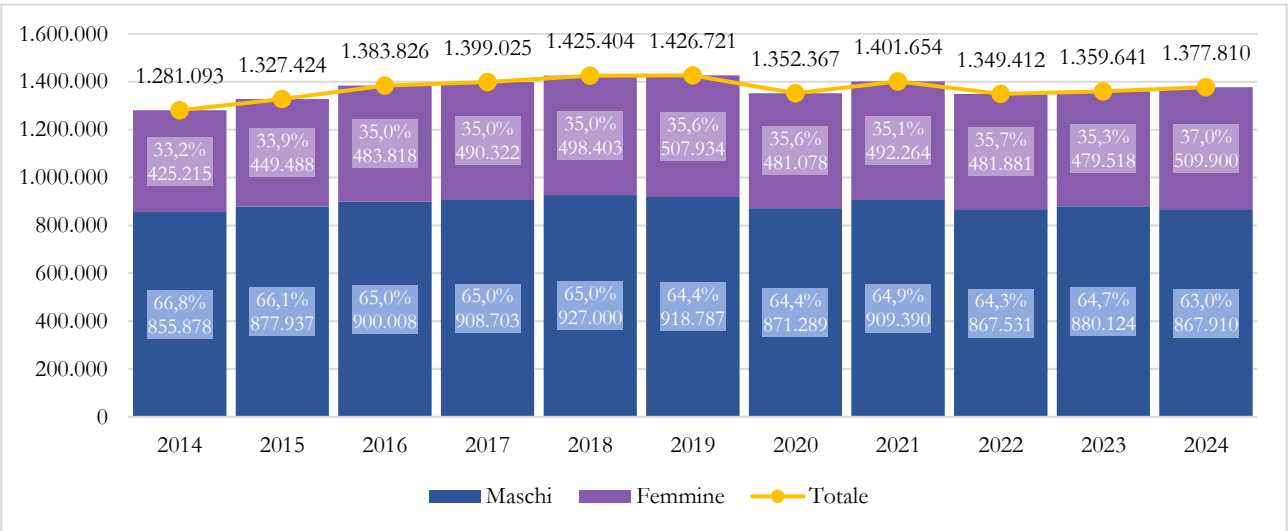
Di solito, questi divari sono misurati rispetto al mondo del lavoro dipendente. Questo report prova a dare un'idea del divario di genere esistente e persistente nel mondo delle libere professioni, sia in termini di presenza femminile, sia in termini di divari reddituali.

Numeri e le tendenze demografiche

Tra il 2014 e il 2024, il numero di liberi professionisti aumenta, passando da circa 1,28 milioni a 1,38 milioni, con un incremento di quasi 97 mila unità, pari a una variazione del +7,5% (Figura 1). La crescita delle donne risulta più intensa rispetto a quella degli uomini sia in termini assoluti (rispettivamente +84.685 unità e +12.032 unità) sia relativi (rispettivamente +19,9% e +1,4%), determinando un cambiamento nella composizione per sesso del comparto libero professionale. Se al 2014, infatti, le donne rappresentavano il 33,2% dei liberi professionisti, la quota sale al 37,0% nel 2024; quella maschile, d'altra parte, scende dal 66,8% al 63,0%. La componente femminile cresce con una maggior intensità annuale rispetto a quella maschile fino al 2017. Il 2020 segna un anno di forti perdite sia tra gli uomini sia tra le donne, ma queste ultime risentono maggiormente della crisi pandemica, mostrando una ripresa più contenuta della controparte maschile nel 2021 e continuando a far registrare perdite nel 2022 e nel 2023. Nel 2024 si torna ad osservare una significativa crescita della componente femminile (+6,3%), che, unitamente alla diminuzione maschile (-1,9%), determina un aumento di quasi due punti percentuali della quota di donne libere professioniste nell'ultimo anno.

Figura 1: Numero e composizione dei liberi professionisti, divisione per sesso

In etichetta composizione percentuale e numerosità. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 1: Età media e mediana dei liberi professionisti, divisione per sesso

Anni 2014 e 2024

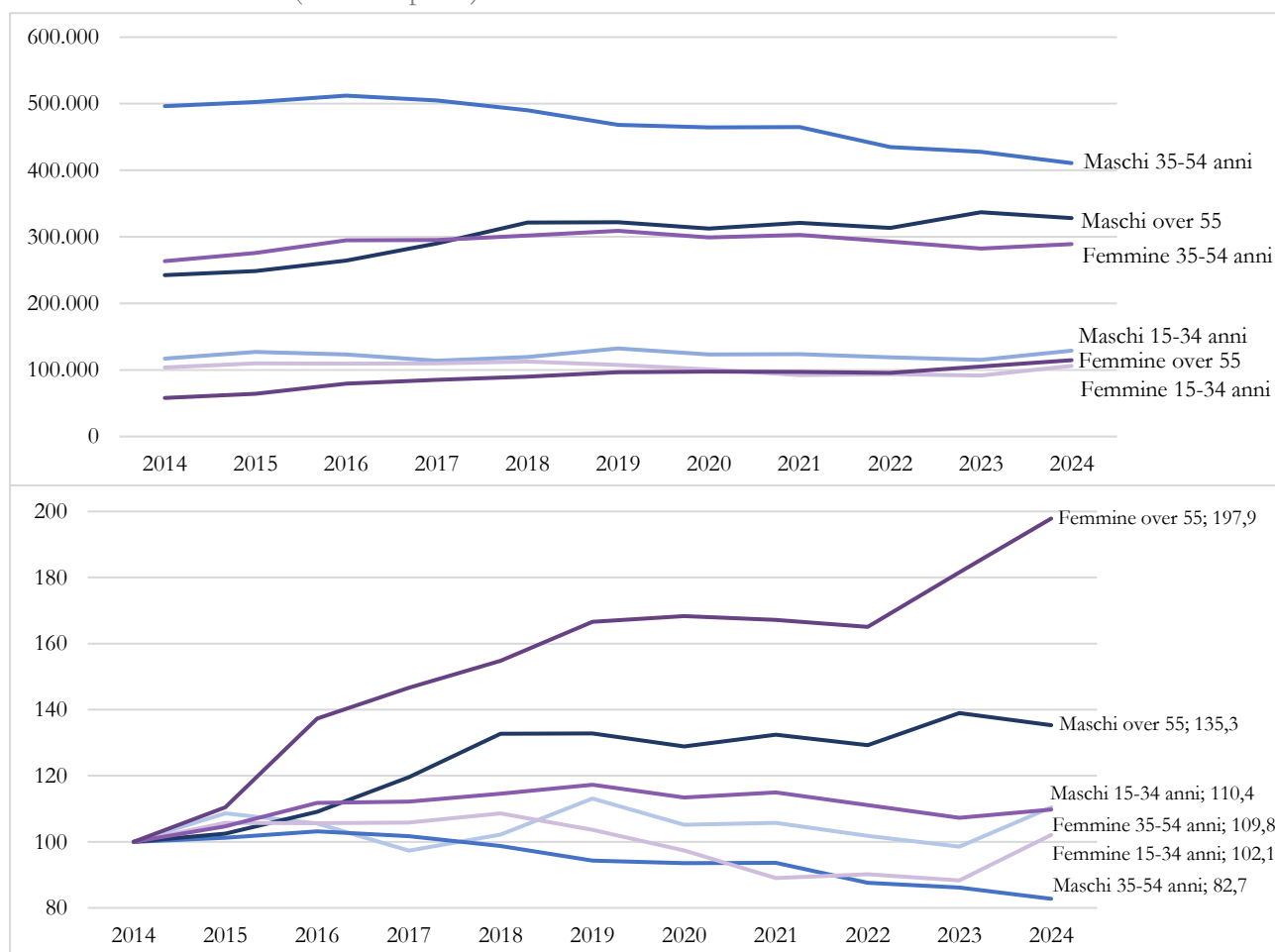
	Età media		Età mediana		Diff. 2024-2014	
	2014	2024	2014	2024	Età media	Età mediana
Liberi professionisti	46	48	45	48	+2	+3
Maschi	48	50	47	50	+2	+3
Femmine	42	45	42	45	+3	+3

Fonte: elaborazioni a cura Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Per quanto concerne la struttura per età dei liberi professionisti, si registra un generale invecchiamento del comparto (Tabella 1). Tra il 2014 e il 2024 si osserva infatti un incremento di circa 2 anni dell'età media dei liberi professionisti e di 3 anni dell'età mediana. Al 2024 risultano entrambe pari a 48 anni. Le donne invecchiano mediamente più degli uomini nell'ultimo decennio, ma restano strutturalmente più giovani. Al 2024 l'età media e mediana delle professioniste è infatti pari a 45 anni, contro i 50 anni maschili. L'aumento dell'età media e mediana che si registra nel periodo esaminato risulta ancor più chiaro osservando la Figura 2. Rispetto al 2014, si osserva un aumento del numero di professioniste in tutte le fasce d'età. In termini relativi l'incremento più significativo si riscontra nella fascia di età oltre i 55 anni (+97,9%), tuttavia, guardando ai valori assoluti, queste professioniste, così come le giovani tra i 15 e i 34 anni, rappresentano solo una quota minoritaria del totale, che resta prevalentemente composto da donne di età compresa tra i 35 e i 54 anni. Per gli uomini si osserva un incremento più marcato nella fascia over 55 (35,3%) e decisamente contenuto nei 15-34enni (10,4%). Tra i professionisti nella fascia d'età centrale si registra invece una diminuzione (-7,3%). Gli over 55 non solo rappresentano la fascia di età che aumenta di più, sia in termini relativi sia assoluti, ma costituiscono anche una quota significativa della categoria, subito dopo i 35-54enni. Nonostante la crescita, come per le donne, anche tra gli uomini l'incidenza dei giovani continua a rimanere bassa (Figura 2).

Figura 2: Andamento di lungo periodo dei liberi professionisti, divisione per sesso ed età

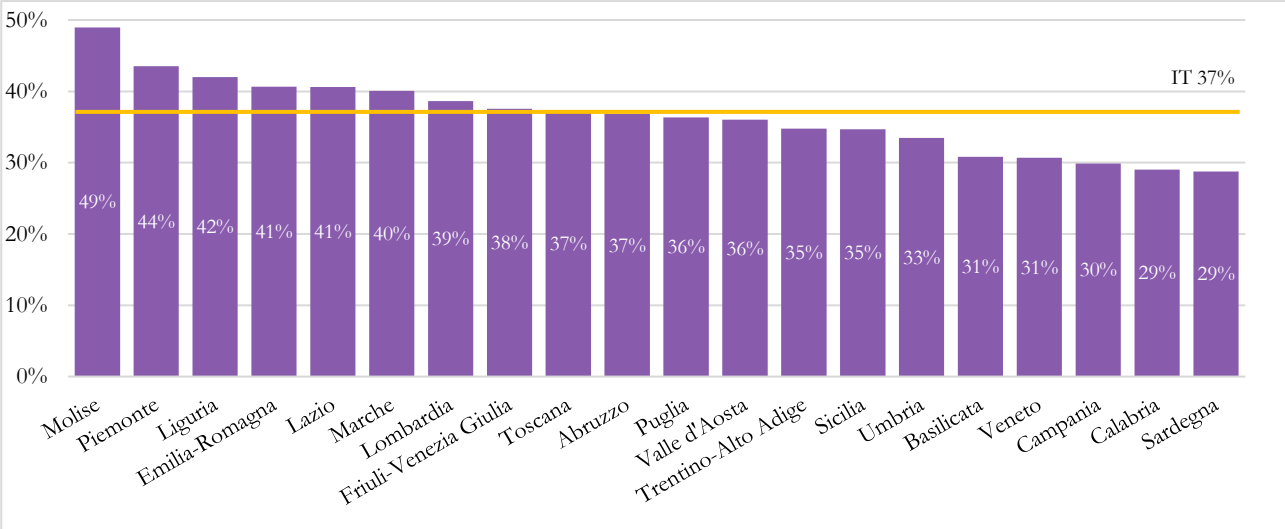
Indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3: Quota di libere professioniste per regione

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La presenza femminile nel comparto professionale varia in misura non indifferente sul territorio italiano. Le regioni del Centro-Nord presentano generalmente livelli più elevati di partecipazione femminile, mentre nel Mezzogiorno la presenza delle donne nella libera professione rimane più contenuta. Tuttavia, è bene sottolineare che negli ultimi anni la crescita della componente femminile, particolarmente intensa nelle regioni del Mezzogiorno, ha contribuito a ridurre il tradizionale divario di genere tra Settentrione e Meridione. Al 2024 la quota di donne libere professioniste in Italia è pari al 37%. Tra le regioni che superano tale valore, esprimendo quindi un miglior *gender balance* rispetto al dato nazionale, spicca il Molise, con il 49% di donne nella libera professione. Valori relativamente elevati si registrano anche in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Lazio, dove le percentuali superano il 40%. Al contrario, regioni quali Sardegna, Calabria e Campania emergono negativamente nel contesto nazionale, facendo registrare una quota di libere professioniste non superiore al 30% (Figura 3).

Tabella 2: Andamento della quota di donne iscritte ad alcune delle Casse di previdenza private, divisione per Cassa di previdenza privata

Anni 2014-2024.

	CF Avvocati	CNPADC Commercialisti	CNPR Ragionieri e Periti commerciali	ENPACL Consulenti del lavoro	ENPAP Psicologi	ENPAV Veterinari	INARCASSA Ingegneri	INARCASSA Architetti
2014	47%	31%	33%	46%		45%	13%	39%
2015	47%	31%	33%	46%	82%	46%	14%	39%
2016	48%	32%	33%	46%	83%	47%	14%	39%
2017	48%	32%	33%	46%	83%	48%	15%	39%
2018	48%	33%	33%	46%	83%	49%	15%	39%
2019	48%	33%	33%	47%	83%	51%	15%	39%
2020	48%	33%	33%	47%	83%	52%	15%	39%
2021	48%	33%	33%	47%	84%	53%	16%	40%
2022	47%	33%	33%	47%	84%	54%	16%	40%
2023	47%	33%	34%	47%	84%	55%	16%	41%
2024	47%	33%	34%	47%	84%	57%	16%	41%

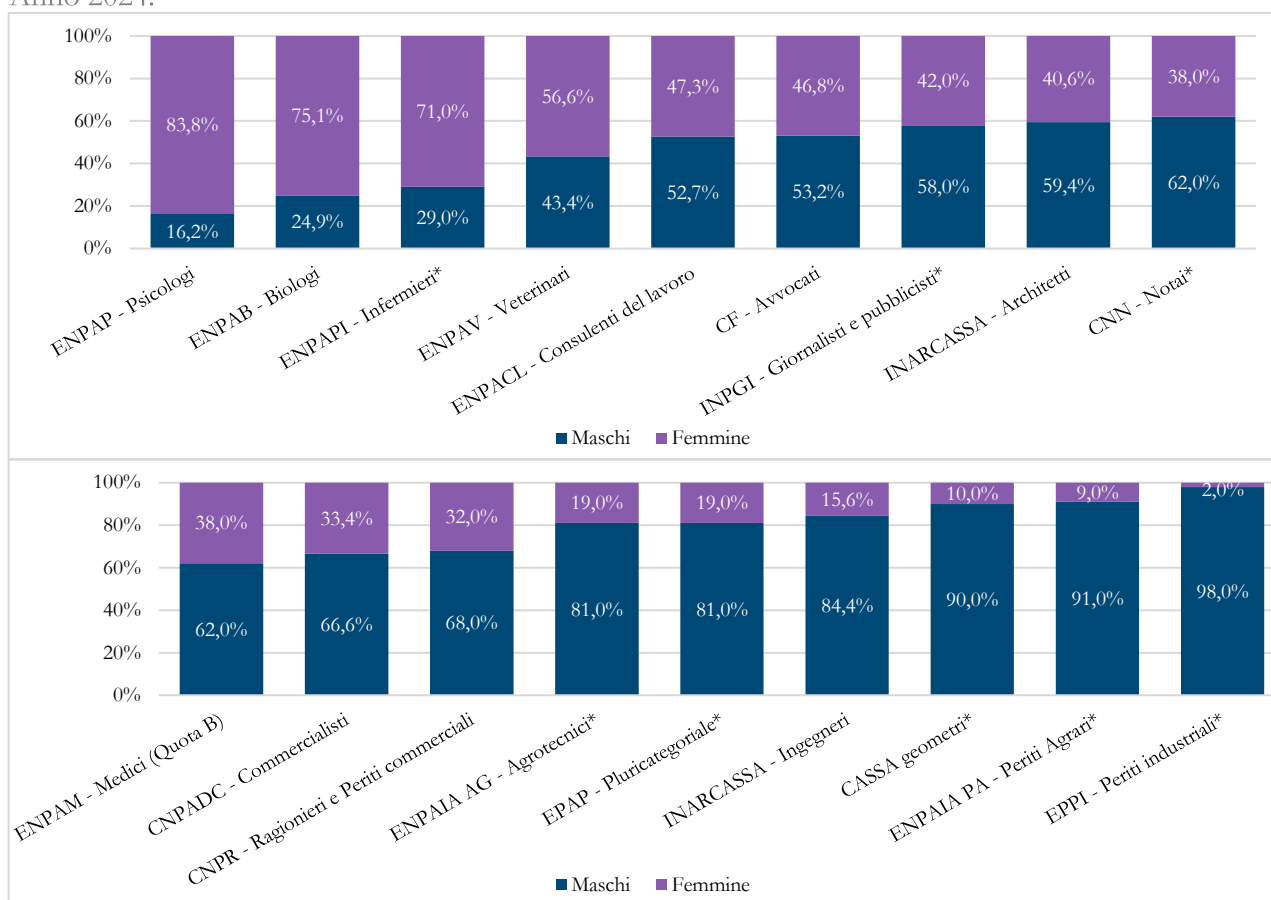
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati tratti dai bilanci delle Casse di previdenza private

La composizione per sesso tra i liberi professionisti varia notevolmente a seconda della professione svolta, mostrando differenti cambiamenti nel tempo. A tal proposito la Tabella 2 evidenzia con chiarezza l'evoluzione della presenza femminile tra gli iscritti ad alcune delle Casse di previdenza private nel periodo 2014-2024, restituendo l'immagine di un sistema professionale attraversato da un progressivo riequilibrio di genere, seppur con intensità differenti tra le diverse categorie.

Nella Cassa Forense la quota di donne oscilla tra il 47% e il 48% durante l'intero arco temporale esaminato. Anche per i consulenti del lavoro la percentuale di iscritte risulta, in buona misura, stabile, con valori tra il 46% e il 47%, che indicano prossimità alla parità di genere. Si osserva una sostanziale stabilità nella quota di iscritte anche per i ragionieri e i periti commerciali, sebbene qui la percentuale di donne sia molto più contenuta, sull'ordine del 33-34%. Anche tra i commercialisti la componente femminile è più esigua, seppur aumenti dal 31% del 2014 al 33% nel 2024. Tra gli psicologi, la componente femminile, già ampiamente predominante nel 2015 (82%) aumenta ancora fino a raggiungere l'84% del 2024, consolidando la caratterizzazione femminile della professione. Particolarmente significativa è l'evoluzione registrata tra i veterinari, per i quali la quota di donne aumenta in modo continuo e sostenuto, passando dal 45% nel 2014 al 57% nel 2024, superando così la soglia della maggioranza assoluta. Più graduale, ma comunque evidente, è l'incremento all'interno di Inarcassa: tra gli ingegneri la presenza femminile cresce dall'13% al 16%, mentre tra gli architetti si passa dal 39% al 41%, con un avvicinamento progressivo a livelli di maggiore equilibrio.

Figura 4: Composizione per sesso dei liberi professionisti iscritti alle Casse private

Anno 2024.



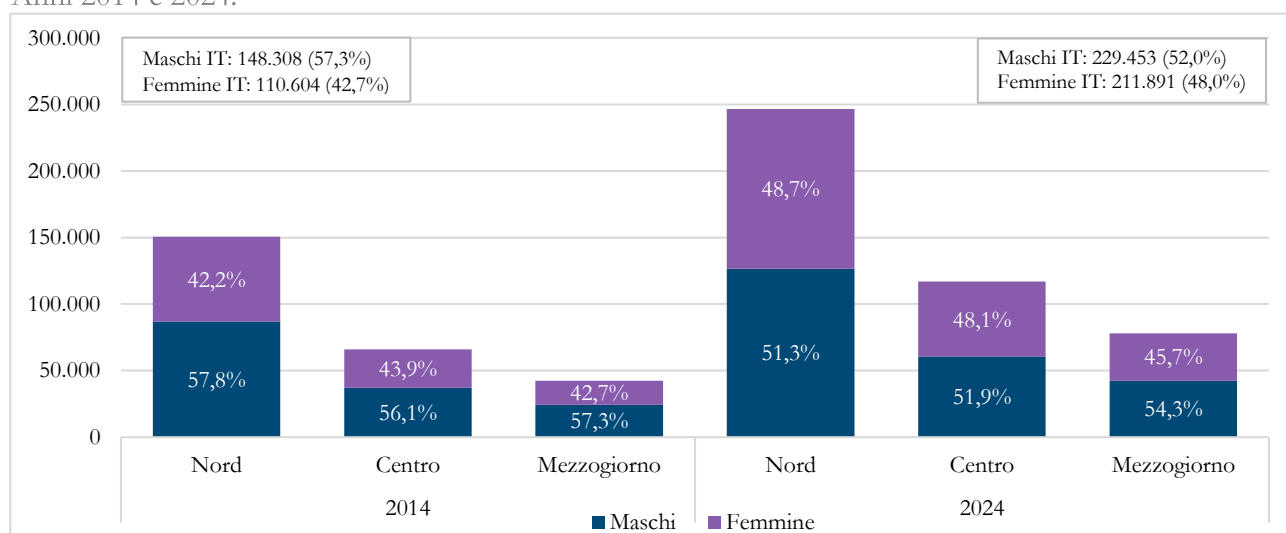
*I dati fanno riferimento al 2022 e provengono dal *Focus donne professione* di Adepp uscito a luglio 2023

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private e di Adepp

Restringendo l'attenzione ai soli dati del 2024 è possibile effettuare un più ampio confronto della rappresentanza femminile nelle diverse Casse di previdenza private (Figura 4). In alcune Casse, come quelle degli psicologi, biologi e infermieri, si osserva una marcata prevalenza femminile, con percentuali che spaziano dall'83,8% al 71,0%. Anche tra i veterinari le donne sono la maggioranza, sebbene il valore sia inferiore e pari al 56,6%. In tutte le altre Casse previdenziali gli uomini prevalgono considerevolmente. Le percentuali maschili più elevate si osservano tra i periti industriali (98,0%), i periti agrari (91,0%) e i geometri (90,0%). Anche tra gli ingegneri la presenza degli uomini risulta prevalente, attestandosi all'84,4%. Nel complesso, pur permanendo differenze rilevanti tra ambiti professionali tradizionalmente più maschili e altri a prevalenza femminile, il quadro che emerge è quello di un aumento delle donne nelle Casse, segno di una trasformazione strutturale delle libere professioni e di un progressivo rafforzamento della partecipazione femminile nel sistema ordinistico italiano.

Figura 5: Composizione per sesso dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps, divisione per ripartizione

Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

L'analisi dei dati relativi alla Gestione Separata Inps permette di monitorare la situazione di professionisti in gran parte non ordinistici ma comprende anche una parte di professionisti iscritti a ordini e collegi privi di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. È importante notare che gli agenti e i rappresentanti di commercio non sono iscritti alla Gestione Separata, ma sono coperti dalla Gestione Commercianti Inps e da Enasarco (Ente Nazionale di Assistenza per gli Agenti e i Rappresentanti di Commercio). Dal 2014 al 2024, in Italia, il numero di professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps ha registrato un significativo aumento, passando da circa 259 mila a poco più di 441 mila, con un incremento superiore alle 182 mila unità, di cui circa 101.300 donne e oltre 81 mila uomini. In termini assoluti, l'incremento più rilevante si registra nel Nord, area che già nel 2014 presentava il numero più elevato di professionisti. Tuttavia, considerando le variazioni relative, gli aumenti più consistenti si osservano nel Mezzogiorno. Nel Centro e nel Nord la crescita delle donne risulta superiore a quella degli uomini, sia in valore assoluto sia in termini percentuali; nel Meridione, invece, l'aumento assoluto delle professioniste è sostanzialmente in linea con quello degli uomini, ma presenta una variazione percentuale più elevata.

Le differenti dinamiche di crescita tra uomini e donne tra i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps hanno comportato un cambiamento nella composizione di genere della categoria. Nel 2014 le donne

rappresentavano il 42,7% del totale, mentre gli uomini costituivano il 57,3%. Nel 2024 la quota femminile è aumentata di più di cinque punti percentuali, raggiungendo il 48,0%. Andamenti analoghi si riscontrano anche a livello di ripartizione: nel Nord la quota di professioniste è cresciuta di 6,5 punti percentuali, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno l'aumento è stato rispettivamente di 4,2 e tre punti. Nel 2024 le donne rappresentano circa il 48-49% dei professionisti nel Centro-Nord e poco meno del 46,0% nel Mezzogiorno (Figura 5).

Quadro di sintesi

Tra il 2014 e il 2024 il numero di liberi professionisti in Italia aumenta, con una crescita trainata soprattutto dalla componente femminile, che registra un incremento più marcato rispetto a quella maschile sia in termini assoluti sia percentuali. Tale dinamica determina un aumento della quota di donne nella libera professione con un valore che passa dal 33,2% al 37,0%. Nonostante la crisi pandemica del 2020, che colpisce più duramente le donne, il 2024 fa segnare una nuova e consistente ripresa delle professioniste. Nel complesso si registra anche un progressivo invecchiamento della categoria: tra il 2014 e il 2024 l'età media passa da 46 a 48 anni e l'età mediana da 45 a 48 anni. Le donne restano mediamente più giovani degli uomini, pur mostrando un aumento dell'età leggermente più marcato. La partecipazione femminile varia inoltre sul territorio, risultando generalmente più elevata nelle regioni del Centro-Nord e più bassa nel Mezzogiorno, sebbene negli ultimi anni il divario territoriale si sia ridotto.

I dati delle Casse di previdenza private evidenziano differenze marcate nella presenza femminile: nelle Casse di psicologi, biologi e veterinari la quota di donne risulta particolarmente elevata, mentre altre professioni, prevalentemente quelle tecniche, rimangono ad appannaggio maschile.

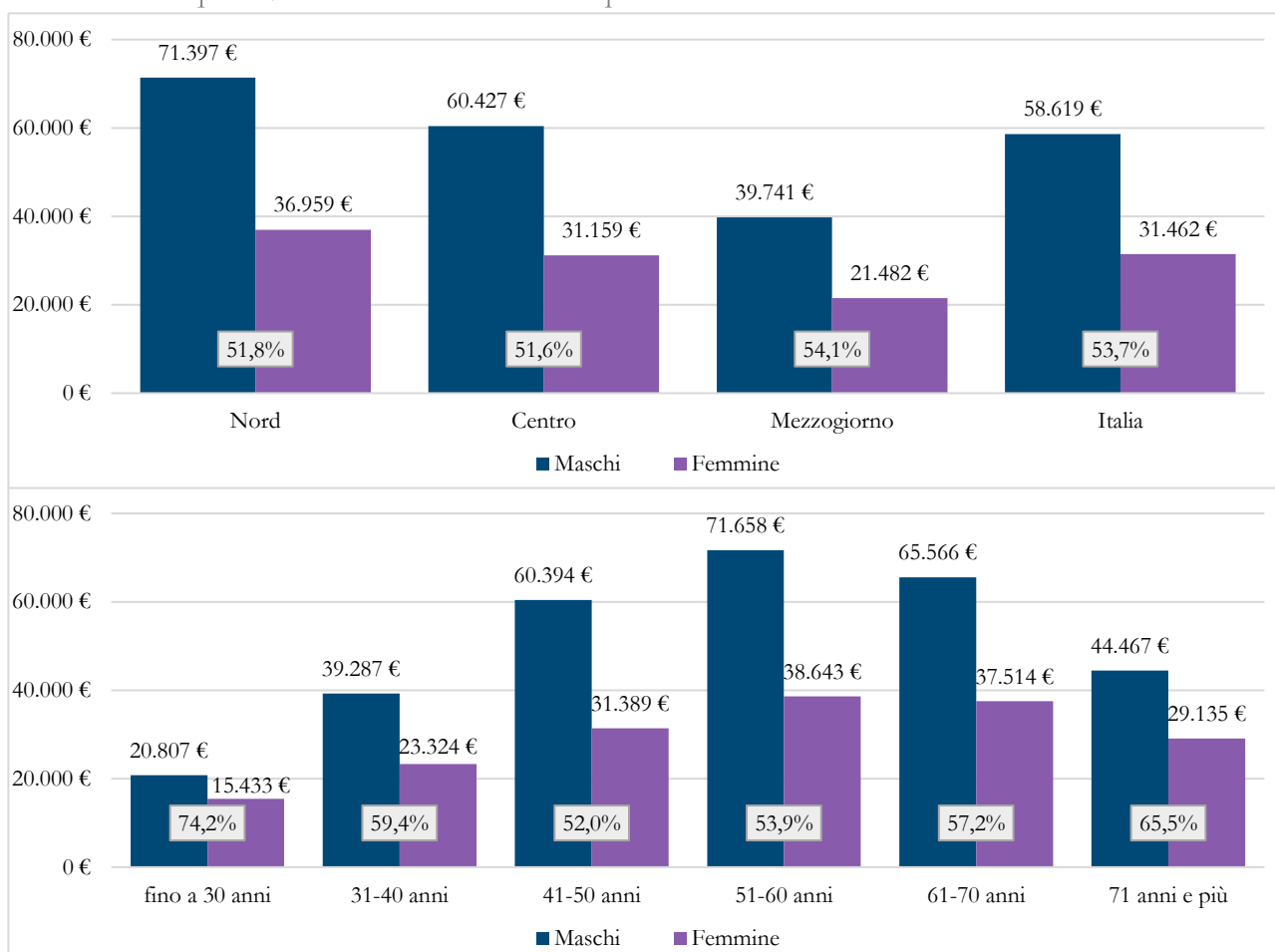
Infine, anche nei dati della Gestione Separata Inps – Professionisti si evidenzia la crescita marcata delle donne: tra il 2014 e il 2024 il numero di libere professioniste aumenta del 79% circa, a fronte di una crescita della componente maschile del 46%, contribuendo così ad un recupero nella parità di genere. Nel complesso, i dati evidenziano un progressivo rafforzamento della presenza femminile nel sistema delle libere professioni italiane.

Divari reddituali di genere

Il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da significative disuguaglianze reddituali di genere, particolarmente evidenti nel comparto delle libere professioni. In questo ambito, il divario tra uomini e donne risulta più marcato, sia in termini assoluti sia percentuali, rispetto a quanto osservato tra i lavoratori dipendenti. Le analisi di seguito presentate si basano sui dati della Gestione Separata Inps, che comprende professionisti non ordinistici e privi di una Cassa previdenziale, e sui bilanci consuntivi delle Casse private aggregati da Adepp, che includono anche una quota di lavoratori dipendenti. Il confronto e l'integrazione di queste fonti permettono di rilevare le differenze strutturali nei redditi, evidenziando come il gap di genere nel lavoro autonomo professionale rappresenti una sfida persistente per la parità economica e per le opportunità di carriera delle donne.

Figura 6: Reddito dei professionisti maschi e femmine iscritti alle Casse previdenziali aderenti ad Adepp, divisione per ripartizione (prima parte) e classe d'età (seconda parte)

In etichetta la quota % di reddito femminile su quello maschile. Valori in €. Anno di denuncia 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

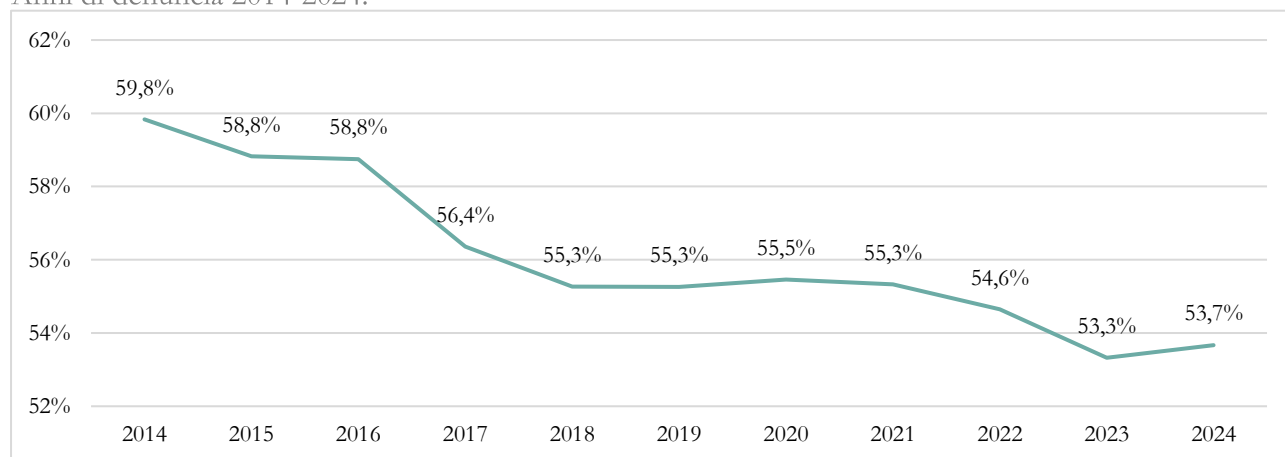
Stando ai dati Adepp, nel 2024 il reddito medio dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza si attesta attorno ai 47.600 euro. Tuttavia, emergono notevoli differenze tra i sessi: il reddito medio degli uomini è di circa 58.600 euro, mentre quello delle donne si attesta intorno ai 31.500 euro, vale a dire il 53,7% di quello maschile (Figura 6). L'analisi territoriale evidenzia valori reddituali molto differenti: i professionisti del Mezzogiorno hanno un reddito medio di circa 33.700 euro, rispetto ai 57.300 euro registrati nel Nord

Italia. Queste differenze si ritrovano anche nell'analisi per sesso, che evidenzia un ampio divario reddituale tra uomini e donne in tutte le aree geografiche. In termini assoluti il gap risulti più elevato si osserva nel Nord, dove sono registrati anche i redditi medi più alti. In termini relativi invece è il Centro a far segnare gli squilibri maggiori: le professioniste di tale ripartizione percepiscono infatti il 51,6% dei colleghi uomini, valore sostanzialmente in linea con quello del Nord (51,8%), ma inferiore a quello del Mezzogiorno, che si configura come la ripartizione più virtuosa, con un reddito femminile pari al 54,1% di quello maschile. Dal confronto trasversale dei dati emerge che, in media, una libera professionista del Mezzogiorno guadagna meno di un terzo rispetto a un libero professionista del Nord Italia (Figura 6; prima parte).

Significative differenze reddituali emergono anche in relazione all'età. Sia per gli uomini sia per le donne, il reddito cresce costantemente fino alla fascia di età 51-60 anni, per poi registrare una leggera diminuzione tra i 61 e i 70 anni e un calo più marcato per gli over 70. Nella fascia di età 51-60 anni, il reddito medio delle donne si attesta intorno ai 38.600 euro e risulta pari al 53,9% di quello maschile, che è di quasi 71.700 euro. È interessante sottolineare come le fasce d'età in cui i guadagni sono mediamente più alti coincidano con quelle in cui vi è una maggior disparità reddituale di genere. Il *gender pay gap* si riduce infatti nelle fasce d'età più giovani, dove i livelli di reddito sono generalmente inferiori: il miglior gender balance si registra tra i professionisti fino a 30 anni, dove le donne percepiscono il 74,2% degli uomini. Pur ipotizzando che tali differenze si acutizzino con l'avanzare dell'età a causa di interruzioni di carriera frequentemente associate alla componente femminile, è importante notare che, sebbene più contenuti, i divari esistono già nelle fasi iniziali dell'attività professionale (Figura 6; seconda parte).

Figura 7: Andamento della percentuale del reddito femminile rispetto al reddito maschile dei liberi professionisti Adepp

Anni di denuncia 2014-2024.

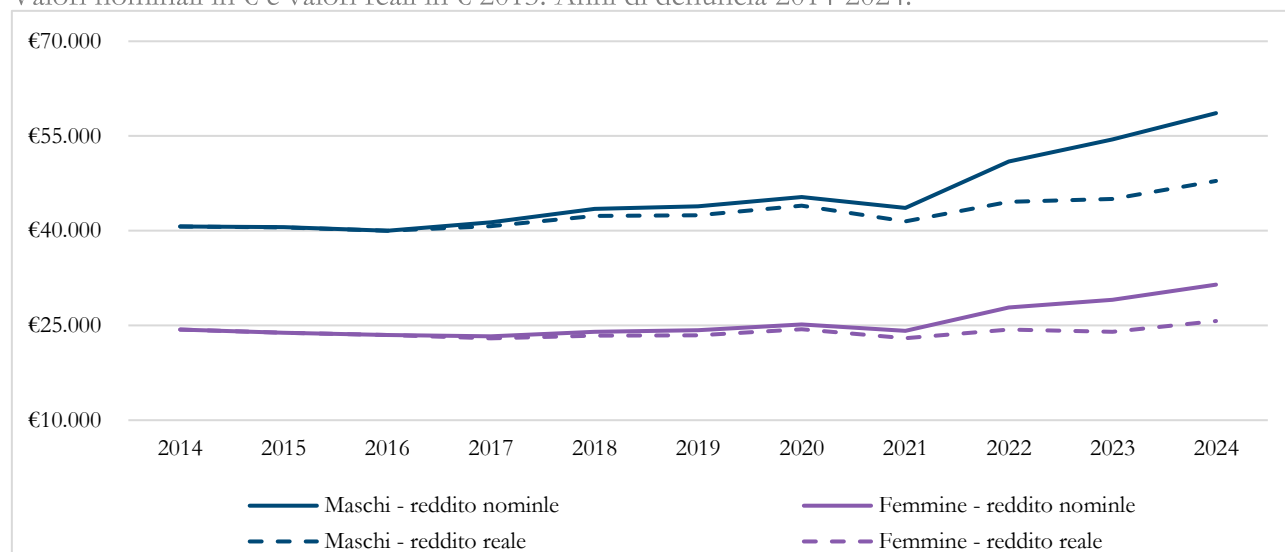


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Sempre secondo i dati Adepp, negli ultimi dieci anni il divario reddituale di genere tra i liberi professionisti aumenta (Figura 7). Il reddito delle libere professioniste espresso in funzione di quello dei colleghi uomini, come sua quota percentuale, subisce infatti una diminuzione, passando dal 59,8% nel 2014 al 53,7% nel 2024. Tra il 2014 e il 2015 la misura diminuisce già di un punto percentuale, mantenendosi stabile al 58,8% anche nell'anno successivo. Il 2017 fa segnare un nuovo calo (-1,6 punti percentuali), che continua nel 2018, quando il valore si attesta al 55,3%, dato che resta sostanzialmente invariato fino al 2021. Il biennio 2022-2023 evidenzia una nuova diminuzione dell'indicatore, che tocca il valore minimo nel 2023, quando le professioniste percepiscono il 53,3% del reddito maschile. Solo nell'ultimo anno si osserva un lievissimo incremento dell'indice, segno di un assottigliamento del gap reddituale.

Figura 8: Andamento dei redditi in termini nominali e reali dei liberi professionisti Adepp, divisione per sesso

Valori nominali in € e valori reali in € 2013. Anni di denuncia 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Il cambiamento del divario reddituale di genere dipende dalle differenti evoluzioni dei redditi maschili e femminili. La Figura 8 evidenzia l'andamento dei redditi nominali e reali distintamente per sesso, assumendo il 2014 come anno base. I redditi reali femminili restano inferiori o allineati al valore del 2014 durante l'intero periodo esaminato e solo nel 2024 il valore appare evidentemente superiore a quello del 2014. La dinamica maschile è differente ed evidenzia fin dal 2017 un recupero rispetto ai valori di partenza. È evidente un calo nel 2021, frutto della crisi pandemica. Tuttavia, dal 2022 inizia una nuova fase di crescita. Il reddito dei professionisti uomini aumenta sia in termini nominali sia reali: nel 2014 era infatti pari a 40.527 euro, mentre nel 2024 il valore sale a 58.619 euro in termini nominali e a 47.833 euro in termini reali. Per le donne la crescita reale è minima, passando da 24.329 euro ai 25.700 euro. In termini nominali il reddito femminile al 2024 è invece pari a 31.462 euro.

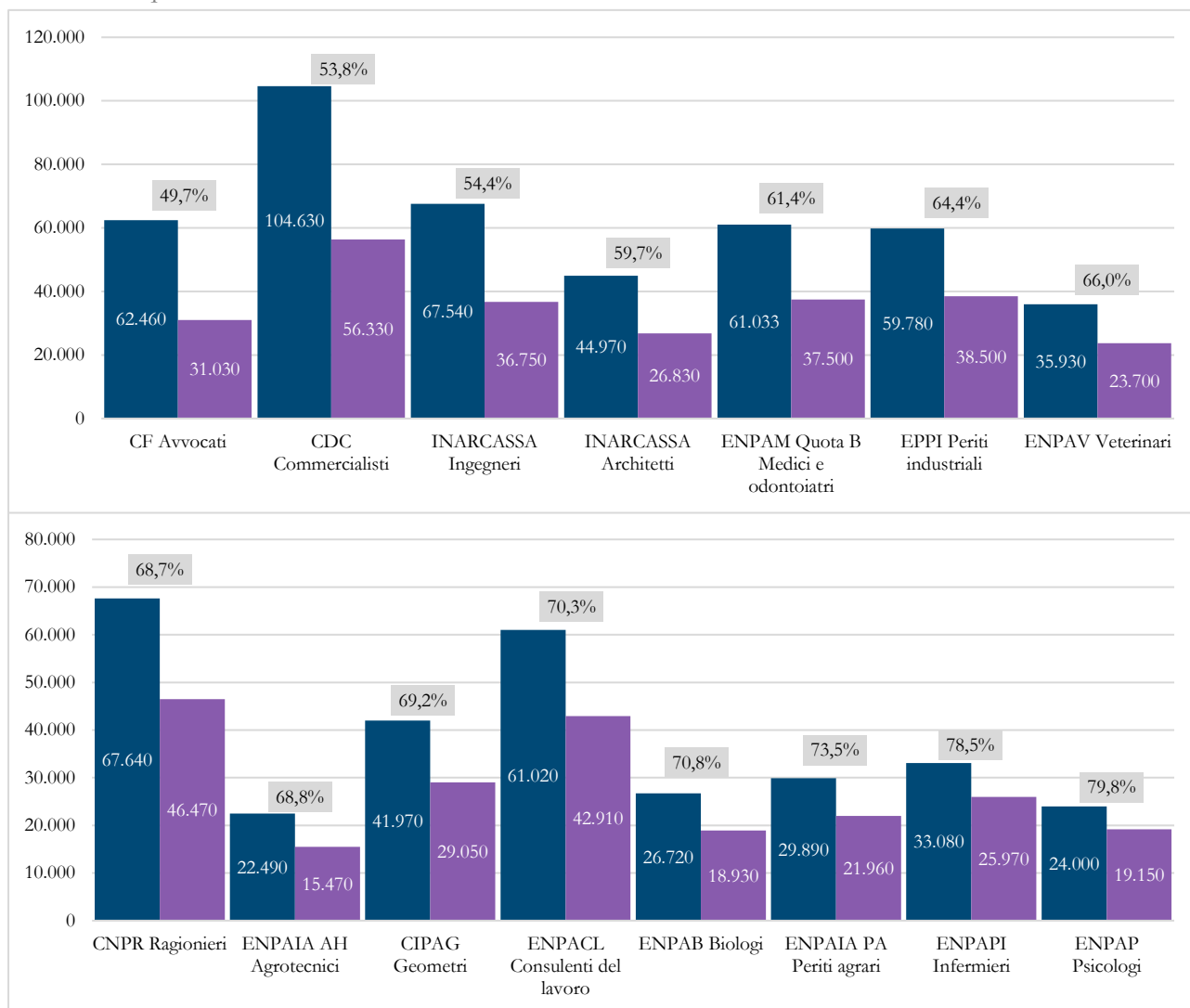
La disponibilità di dati reddituali distintamente per sesso per alcune Casse di previdenza consente un'analisi più approfondita delle differenze di genere nei redditi (Figura 9). In nessun caso il reddito medio femminile raggiunge quello maschile.

Le differenze più marcate si osservano tra avvocati e commercialisti. Tra gli avvocati il reddito medio maschile (62.460 euro) è più del doppio di quello femminile (31.030 euro), con un rapporto pari al 49,7%. Tra i commercialisti il divario supera i 48.000 euro (104.630 euro per gli uomini contro 56.330 euro per le donne), e il reddito femminile rappresenta il 53,8% di quello maschile. Scarti molto ampi emergono anche tra ingegneri (54,4%), architetti (59,7%) e medici e odontoiatri (61,4%), mentre tra periti industriali, veterinari, ragionieri, agrotecnici, geometri, consulenti del lavoro, biologi e periti agrari il reddito femminile si colloca tra il 64% e il 74% di quello maschile. Il divario meno marcato si registra tra gli psicologi (79,8%) e infermieri (78,5%).

Nel complesso, la Figura 9 evidenzia una disuguaglianza diffusa e trasversale a tutte le Casse considerate, con intensità variabile ma sempre a svantaggio delle donne.

Figura 9: Reddito dei liberi professionisti maschi e femmine iscritti ad alcune Casse di previdenza private e gap reddituale di genere (box grigi)

In etichetta quota % reddito femminile su reddito maschile. Valori in €. Anno di denuncia 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'articolo del Sole24Ore in collaborazione con Adepp

L'analisi dei dati di Gestione Separata Inps – Professionisti conferma, in buona misura, quanto già emerso dalla disamina dei dati Adepp in merito alle disparità reddituali di genere per età e territorio. In generale i redditi degli iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti risultano più contenuti di quelli dei professionisti Adepp, tuttavia si riscontra un miglior *gender balance*: per i primi il reddito medio delle donne (18.166 euro) risulta infatti pari al 72,2% di quello degli uomini (25.175 euro), contro il 53,7% precedentemente osservato per gli altri. Anche tra i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps le differenze territoriali risultano meno marcate rispetto a quelle per età. In questo caso, la ripartizione più virtuosa, che vanta cioè il miglior *gender balance*, è quella del Centro, dove il reddito femminile (16.680 euro) è pari al 74,3% di quello maschile (22.450 euro); nel Nord e nel Mezzogiorno le professioniste percepiscono circa il 71% dei colleghi uomini, seppur i redditi risultano marcatamente più elevati nel Nord (in media 23.989 euro) e molto contenuti nel Meridione (mediamente 18.111 euro). I dati per età evidenziano maggiori discrepanze. I giovani (fino a 34 anni) si confermano la categoria in cui sono presenti minori differenze di genere, con un reddito femminile (16.008 euro) mediamente pari al 90,9%

di quello maschile (17.617 euro). Il valore scende notevolmente nella fascia d'età successiva, tra i 35-44enni (73,7%), e continua a diminuire fino a raggiungere il minimo tra i 55-64enni (61,5%). Le fasce d'età centrali si configurano nuovamente come quelle maggiormente remunerative e con il maggior squilibrio reddituale di genere (Figura 10).

Figura 10: Reddito medio annuo dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata maschi e femmine, divisione per ripartizione (prima parte) e classe d'età (seconda parte)

In etichetta la quota % di reddito femminile su quello maschile. Anno 2024.

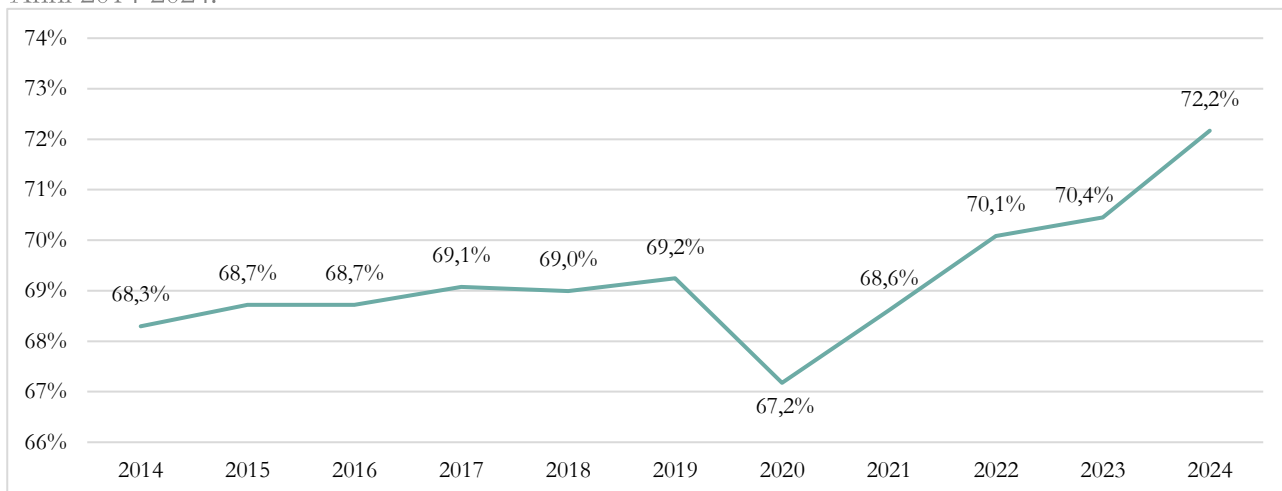


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

In Figura 11 è illustrato l'andamento nel tempo del reddito femminile espresso come quota percentuale di quello maschile. Contrariamente a quanto emerso dall'analisi dei dati Adepp, nel corso degli ultimi dieci anni si assiste ad un aumento della misura, vale a dire ad una riduzione del divario reddituale di genere. Nel 2014 il reddito delle professioniste iscritte alla Gestione Separata Inps – Professionisti era il 68,3% dei colleghi uomini. Il valore aumenta fino al 2019 e subisce una significativa flessione in corrispondenza della crisi pandemica del 2020. Il reddito relativo femminile torna a crescere già dal 2021, proseguendo ininterrottamente fino al 2024, quando raggiunge il massimo picco del 72,2%.

Figura 11: Andamento della percentuale del reddito femminile rispetto al reddito maschile dei liberi professionisti iscritti a Gestione Separata Inps - Professionisti

Anni 2014-2024.

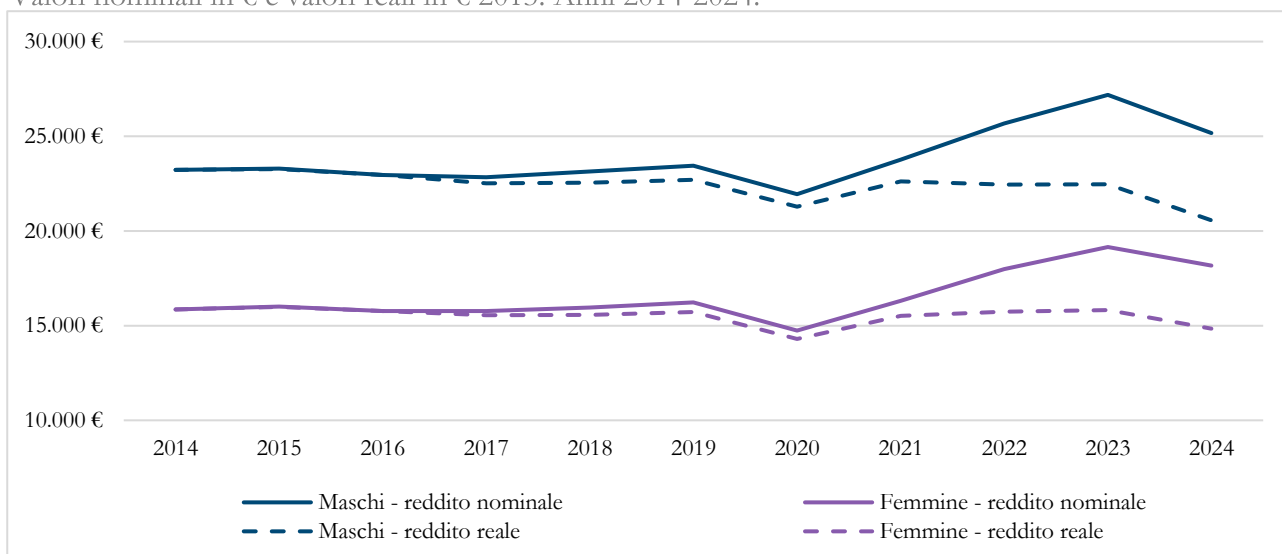


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nuovamente, la disamina dei redditi nominali e reali distintamente per sesso aiuta a comprendere meglio l'evoluzione del divario reddituale di genere. In termini nominali si osserva sia per le donne sia per gli uomini un aumento del reddito, che per i primi passa da 23.220 euro a 25.172 euro (+8,4%) mentre per le seconde sale da 15.859 euro a 18.166 euro (+14,5%). L'andamento delle due curve appare simile e il 2020 rappresenta per entrambe l'unico anno in cui i redditi scendono sensibilmente al di sotto del valore iniziale. I redditi reali mostrano una differente evoluzione e complessivamente sperimentano un decremento rispetto ai valori di partenza. La differenza rispetto all'andamento dei redditi nominali è particolarmente evidente a partire dal 2021. Nel 2024 il reddito reale maschile si attesta sui 25.172 euro (-11,5% rispetto al 2014) mentre quello femminile è di 18.166 euro (-6,4% dal 2014).

Figura 11: Andamento dei redditi in termini nominali e reali dei liberi professionisti iscritti a Gestione Separata Inps - Professionisti, divisione per sesso

Valori nominali in € e valori reali in € 2013. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Tabella 3: Redditi medi annui dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza, dei professionisti iscritti alla Gestione Separata, dei dipendenti privati e dei dipendenti pubblici, e gap maschi-femmine e percentuale del reddito femminile rispetto al reddito maschile

Ordine per Reddito femmine/Reddito maschi crescente. Anno 2024*.

	Maschi	Femmine	Gap (maschi-femmine)	Reddito femmine/Reddito maschi
Professionisti Casse di previdenza private	58.619 €	31.462 €	27.157 €	53,7%
Dipendenti privati	28.955 €	20.681 €	8.275 €	71,4%
Gestione separata - Professionisti	25.172 €	18.166 €	7.006 €	72,2%
Dipendenti pubblici	42.125 €	32.412 €	9.713 €	76,9%

*I dati 2024 di Adepp si riferiscono al 2024 come anno di denuncia

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Inps e Adepp

Si propone un ultimo confronto complessivo dei redditi maschili e femminili, coinvolgendo nel confronto anche dati relativi agli stipendi percepiti dai dipendenti pubblici e privati (Tabella 3).

Nel 2024 i differenziali reddituali a favore degli uomini variano dai circa 27 mila euro dei professionisti iscritti alle Casse private a circa settemila euro dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. La situazione appare, dunque, particolarmente critica per le professioniste iscritte alle Casse, con valutazioni che possono incidere anche sui percorsi professionali individuali. Mentre un uomo può aspirare a redditi più elevati nella libera professione, per le donne il settore pubblico rappresenta una strada verso compensi mediamente più alti, nonché più equi. Infatti, i professionisti iscritti alle Casse prendono in media il 28% in più dei dipendenti pubblici mentre le libere professioniste iscritte alla Casse hanno un reddito del 3% inferiore rispetto alle dipendenti del settore pubblico. Questa differenza in termini di prospettiva reddituale è ancora più evidente se si osserva la percentuale di reddito femminile sul reddito maschile: le donne libere professioniste percepiscono solo il 54% del reddito dei colleghi uomini, mentre la percentuale sale al 77% circa per le dipendenti pubbliche. Osservando i valori dei professionisti iscritti alla Gestione Separata e dei dipendenti del settore privato, le donne percepiscono in media circa il 71-72% del reddito maschile.

Quadro di sintesi

Il mercato del lavoro italiano presenta rilevanti disuguaglianze reddituali di genere, particolarmente accentuate nel comparto delle libere professioni. Sia i dati Adepp sia quelli Inps evidenziano una certa eterogeneità a livello territoriale e per età. Se nel primo caso le differenze sono minime, nel secondo è evidente una maggior equità reddituale per i professionisti più giovani e una situazione di maggior equilibrio nelle fasce d'età centrali, dove si percepisce un livello superiore di reddito.

I dati mostrano che il divario tra uomini e donne è più marcato tra i professionisti iscritti alle Casse di previdenza e più contenuto tra i dipendenti pubblici. Nel primo caso si evidenzia una differenza reddituale assoluta di poco più di 27 mila euro e il reddito delle donne risulta essere, mediamente, pari al 54% circa di quello degli uomini. Nel secondo caso il gap di circa 9.700 euro si traduce in un reddito femminile pari al 77% circa di quello maschile.

I dati influenzano necessariamente le scelte di carriera evidenziando per gli uomini un maggior vantaggio nella scelta della libera professione e indirizzando le donne verso il lavoro alle dipendenze. Per favorire una distribuzione più equa dei redditi, sarebbe quindi utile adottare misure mirate, come politiche di sostegno alla parità salariale e alla conciliazione tra vita professionale e personale, con particolare attenzione al settore delle libere professioni, dove le disparità sono più marcate.

Osservatorio delle libere professioni
Fondazione promossa da



www.osservatoriolibereprofessioni.eu
info@osservatoriolibereprofessioni.eu